

GIOVANNI NUCCI

GLI DÈI ALLE SEI

l'ILIADE all'ora dell'APERITIVO



BOMPIANI  OVERLOOK

GLI DÈI ALLE SEI



GIOVANNI NUCCI
GLI DÈI ALLE SEI
L'Iliade all'ora dell'aperitivo

BOMPIANI
OVERLOOK

Immagine di copertina © Mario Cerrone
Progetto grafico generale: Polystudio
Progetto grafico di copertina: Francesca Zucchi

www.giunti.it
www.bompiani.it

© 2023 Giunti Editore S.p.A./Bompiani
Via Bolognese 165, 50139 – Firenze – Italia
Via G.B. Pirelli 30, 20124 – Milano – Italia

ISBN 978-88-587-9955-0

Prima edizione digitale: maggio 2023

Le anime annusano giù verso l'Ade.
Eraclito, A47

Ci siamo fatti un'immagine degli dèi che osservano tutto dall'alto, dall'altezza dell'Olimpo, mentre prendono l'aperitivo: come fossero al cinema osservano gli eroi combattere nella piana davanti Troia, e commentano, parteggiano per gli uni o per gli altri, ogni tanto intervengono muovendo da lì le azioni degli eroi, pedine sulla scacchiera, un videogioco. Non credo sia il modo giusto di vedere la cosa: è piuttosto vero il contrario.

A questo proposito c'è la storia abbastanza nota di Goffredo Mainardi che era venuto a Parigi per tenere una serie di lezioni sull'*Iliade* al Collège de France. E lì si erano rivisti, quasi per caso, ritrovandosi dopo molti anni. Non c'era voluto molto per capire che la loro era da sempre stata qualcosa di più che una semplice amicizia – magari già lo sapevano, ma adesso quel loro bene, proprio nel suo essere incompiuto e per quanto non si fosse affatto sbiadito nel tempo, era venuto fuori in tutta la sua luminosa leggerezza.

All'epoca lei aveva una vita molto piena, anche se agiata: era sposata con un rispettabile uomo politico e dunque di lavoro faceva la moglie del rispettabile uomo politico – poi aveva anche i suoi interessi diciamo così, ed è assecondando questi interes-

si che era venuta a Parigi, dove aveva saputo delle lezioni che Mainardi avrebbe tenuto al Collège de France. Così era andata a Place Berthelot presentandosi a lui come se nel frattempo non fossero passati trent'anni.

Credo che il loro fosse uno di quei casi in cui a un grande amore non era ancora riuscita a corrispondere nessuna possibilità. Nel corso del tempo si erano più volte ritrovati, ma ogni volta, per un motivo o per l'altro, che dipendesse da lei o da lui, si erano incrociati quasi sfiorandosi per poi proseguire ognuno per una propria e diversa direzione. Così, anche se agli occhi di lei rimaneva un vecchio amico con una vita piuttosto complicata, quei modi da intellettuale trasandato erano ben in contrasto con la rutilante e lussuosa realtà del mondo politico.

Per quanto riguardava lui, invece, come spesso accade agli uomini, era stato tutto molto più facile: quando l'aveva scorta tra il pubblico gli era sembrata bellissima, ne era rimasto abbagliato, illuminato. Così il suo discorso, a quel punto, aveva preso una piega inaspettata: aveva deciso di voler dare una lettura romantica dell'*Iliade*.

Sembra che lui fosse andato a cercarla, avendo chiaro che si sarebbero rivisti – non intendeva neanche chiederlo, bastava lasciare che accadesse. E lei gli aveva detto di sì senza smettere di guardarlo e poi, dandogli appuntamento per quello stesso pomeriggio, aveva soltanto aggiunto: ora la domanda è, il gin tonic chi ce lo fa?

E la domanda era capitale. È così, immagino, che era venuta fuori questa cosa degli dèi alle sei: perché di lì ai giorni a venire, oltre a tutto ciò che succedeva loro durante il resto del tempo, ogni sera si ritrovavano per l'aperitivo nel piccolo e raffinato albergo dove lei alloggiava. Il resto era quello che era, ma il gin

tonic delle sei li riportava al piano di quella storia così indisponibile, eppure decisamente alta.

E allora lui le aveva raccontato di Auden e Kallman che passavano buona parte della loro estate a Ischia, dove ogni giorno prendevano due volte l'aperitivo (*twice*, avrebbero detto loro): alle sei e poi, di nuovo, alle sette. Così, pensando ad Auden, alla poesia e a tutta quella sospensione, per quanto forte adesso sentiva il suo amore per lei, gli era sembrato che il piano del divino fosse venuto ad abitare ciò che stava loro capitando. Se era stato così per Auden e Kallman a Ischia, che negli anni cinquanta doveva essere un posto meraviglioso, lo sarebbe stato anche per loro due in quei pochi giorni che gli erano stati concessi.

Ecco, immagino che le sue lezioni al Collège de France si basassero sulla convinzione che gli dèi sono partecipi, in modi spesso insospettabili, alle nostre vite. Mainardi era convinto che fosse necessario invertire il modo con cui pensiamo il divino: gli dèi non osservano dall'alto gli eroi combattere mentre prendono l'aperitivo. Ma entrano nei loro combattimenti, li affiancano, sono dentro di loro, si fanno pensare diventando i loro comportamenti più profondi. Proprio come Dionisio e Afrodite erano venuti ad abitare il gin tonic che, ogni sera verso le sei, prima di andare insieme in giro per la città, prendevano in quel piccolo albergo davanti all'isola di Saint-Louis.

Non c'è dubbio che il gin tonic abbia in sé qualcosa di trascendente: ecco, è lì che bisogna andare a cercare.

Prima lezione

L'inizio

C'è sempre un inizio. E il punto di partenza in genere è un punto di equilibrio. Ma anche l'equilibrio, per forza di cose, cerca di affermarsi e quindi di espandersi. Viene il sospetto che la scelta migliore sarebbe restare in quell'istante dove tutto comincia, dove il Caos è nel momento di massima tensione. Come l'attimo prima che l'uovo venga scoccato nella casseruola mentre, volendo fare la stracciatella, il brodo sta iniziando a bollire. Poi l'uovo cade e alla tensione segue la sua frantumazione: comincia a rapprendersi. E così, per ogni volta in cui succede qualcosa di nuovo, ci sarà poi una contrazione, che tenderà verso un altro punto di equilibrio. Ecco: quel punto di equilibrio, quella tensione, è Nemese.

Dunque questa storia inizia nel momento in cui Zeus si innamora di Nemese – perché è ogni cosa a cominciare nel momento in cui Zeus si innamora. L'innamoramento è l'universo che inizia a dilatarsi, le immagini del mondo si susseguono una all'altra, il sole sorge, i fiumi scorrono, la nebbia si espande. Zeus si innamora e tutto si muove, il mondo comincia a cambiare. Bisognerebbe prendere il fatto dell'innamoramento molto più sul serio: quelle letture che lo limitano a una cosa

irrazionale, adolescenziale e instabile, e che imputano a Zeus un comportamento ridicolo e lascivo, oltre a essere blasfeme ignorano cos'è che fa girare l'universo. Senza Eros dal Chaos non verrebbe altro che caos. Allora è di Eros la spinta che fa cadere l'uovo, perché tutto sta nel fatto che prima o poi qualcosa possa finirci dentro a un brodo che, come il caos, sarebbe di per sé abbastanza noioso. Perché al contrario di quello che siamo abituati a pensare, ovvero alla confusione, il caos è piatto: è "il sole che splende senza possibilità di alternative sul niente di nuovo". All'inizio, per ottenere un nuovo ordine dal caos deve succedere qualcosa. Questo qualcosa è Eros, un mescolamento che arriva col buio, sottile e silenzioso come le sue ali: non lo si può vedere, ma dopo che è arrivato tutto comincia a cambiare, come una spaccatura, un'incrinatura in ciò che c'era. Quando ci innamoriamo il mondo si apre, come nel momento in cui il brodo comincia a bollire. Ecco, questa storia inizia quando Zeus si innamora di Nemisi: innamorarsi è un uovo che si rompe nel brodo.

Zeus è la giustizia, la pace, la guerra, il cielo, l'acqua, la grandine, la siccità, la nebbia, la luce, lo scintillio, l'immagine, la visione improvvisa, lo scudo che ci protegge o il fulmine che ci distrugge e, nello stesso tempo insieme a tutto il resto è l'equilibrio. Ma per tenere insieme tutte le cose che pensa gli occorre l'equilibrio delle loro forze: ciò che muove il mondo in una direzione o nell'altra deve stare in equilibrio, questo è il compito di Zeus. Zeus è il Cosmo in equilibrio dopo il Chaos. Ma soprattutto Zeus è la mente, l'immaginazione: un'intelligenza sconfinata che riesce a pensare tutte le cose, espandendole, espandendosi e arrivando a coprire, pensandolo, tutto l'universo. È innamorandosi che Zeus espande il suo pensiero finendo per allargare

l'universo, perché è arrivato Eros a rompere l'equilibrio mescolando tutte le cose.

L'innamoramento per Zeus equivale a tutte le possibilità della sua immaginazione: per ogni suo amore ci sarà una nuova creatura e una nuova possibilità; il mondo si espande tramite la sua intelligenza per via del fatto che lui si è innamorato e che la sua mente si sta allargando attraverso il suo essersi innamorato. Il che significa che dietro ogni immaginazione ci sono l'innamoramento e l'amore. Ma l'immaginazione deflagra come un'esplosione: e comincia a espandersi arrivando a contenere ogni cosa, la nebbia che si allarga e si trasforma fino a che non copre tutto. Anche in questo espandersi, nella metamorfosi della sua continua trasformazione, Zeus ha bisogno di equilibrio. Perché se il femminile, che è liquido, va contenuto, il maschile deve tenerlo in sé, limitandolo. Dunque l'innamoramento è deflagrante, investe ogni cosa, se non proprio violento sarà di sicuro invadente, straripante. Questa dinamica comincia a prendere senso, a trovare un suo compimento, nel momento in cui il maschile e il femminile sono in equilibrio tra il fuggire e il rincorrersi, tra l'espandersi e il voler contenere, l'essere fuggevoli e il farsi tenere.

Come l'immaginazione deve di per sé contemplare le multiformi e infinite vie della nostra mente, le possibilità dell'innamoramento devono essere sconfinite. I rapporti sono finiti, nel numero e nella durata, di norma se ne dà solo uno alla volta, ma non è così per gli innamoramenti. Zeus, senza porsi limiti (perché dovrebbe?), usa tutte le possibilità dell'innamoramento: d'altronde non sarebbe un dio se si negasse la facoltà di sconfinare nell'eterno. Così diventa necessario avere subito un altro amore e un altro ancora – continuare a pensarci, a vivere: e dilagare la propria immaginazione allargando i confini

del mondo, volendo sondare qualunque profondità. Per Zeus il per sempre, l'eternità, non è delle relazioni, ma dell'essere innamorati: per lui per sempre significa continuamente. Ma innamorandosi continuamente Zeus ha continuamente bisogno di un nuovo equilibrio.

Prima del matrimonio con Era, Zeus ha altre spose che fondano la sua divinità. L'ordine con cui esse arrivano è del tutto indifferente; non sono amanti, ma vere e proprie spose – che lui assume a sé in un'unione di cui ha bisogno per farsi completare, come solo una sposa può fare. La prima è Temi, la giustizia. Irremovibile, Temi tiene in equilibrio l'universo; è legata alla terra e alla stabilità del suo punto di appoggio: è figlia di Gea e di Urano. Ed è il punto da cui Zeus può ottenere il suo equilibrio, da lei vengono le stagioni (le Ore) e l'ineluttabilità del tempo e del destino (le Moire). È la prima forma di equilibrio di cui Zeus si innamora e che assume in sé, è la saldezza necessaria a tutto il resto. Nessuno deve, né può, metterla in discussione: è la giustizia.

Poi c'è Meti, l'intelligenza, la sapienza. Se l'innamoramento è una questione mentale, Zeus si innamora della saggezza di Meti. E per lui diventa una questione di testa al punto che trova il modo di fare a meno del femminile: semplicemente lo inghiotte, lo interiorizza, lo fa proprio. Allora lei rimane incinta di Atena. L'intenzione sarebbe nobile (essere innamorati senza avere a che fare con il sesso) e porta a qualcosa di totalmente mentale: creativo, pianificato e quindi artistico. Però a Zeus viene mal di testa (il femminile è difficile da comprendere) e ne consegue un'intelligenza superiore e più ampia – un'intelligenza femminile: Atena.

A quel punto Zeus si innamora di Mnemosine, la memoria.

Anche la memoria è liquida, informe, e deve essere contenuta: diventa il modo con cui la mente di Zeus dà corpo alla bellezza del mondo, per come va mantenuta e, quindi, ricordata. Per nove notti l'inconsistenza del pensiero trova un senso nel letto di Zeus, a ogni notte viene concepita una forma d'arte. D'altronde il sesso è quella fluidità mentale che, se si è fortunati, trova una forma nella fisicità dei corpi. E così nascono le muse. Ciò che ottiene Zeus qui è di portare l'arte sul piano del divino: la filosofia, la scienza e la retorica, la storia (anche se resta da chiedersi perché agli dèi, nella loro eternità, interessi che di essa rimanga memoria), la musica, la tragedia, la poesia, la danza, la commedia, la narrazione e l'astronomia: ogni possibile forma del racconto. Dunque è questo che serve a Zeus, il racconto (quella che per noi è diventata scrittura), il poter raccontare. Sembra quasi che, dopo aver preso a sé la memoria, Zeus abbia offerto, nelle nove figlie che ha generato, il modo per poter dire l'universo che c'è nella sua mente.

L'uovo di Nemese

Ogni volta Zeus si innamora, e ogni volta ha bisogno di un nuovo equilibrio. Eros comincia a mischiare le cose, l'universo si espande, le stelle disegnano altre costellazioni, i pianeti muovono le loro forze gravitando l'uno sull'altro, e tutte queste tensioni si spostano verso un nuovo avanti che la mente di Zeus deve di nuovo concepire: ogni volta Zeus inghiotte tutto quanto e ogni volta la bellezza dell'universo deve essere contenuta. Al centro di questa dinamica c'è sempre Nemese, perché non si può pensare di fare niente, meno che mai di innamorarsi, senza doverne pagare le conseguenze.

Nemesi è figlia di Oceano e di Notte: come tutto ciò che viene dal mare è bellissima (la si potrebbe confondere con Afrodite) e, come tutto ciò che viene dalla notte, è anche ineluttabile, è l'altra faccia della necessità. È in questa ineluttabilità che Zeus vuole perdersi: conquistandola e nello stesso tempo assecondandola. Non c'è niente come perdersi nella necessità di un amore che non potrebbe essere altrimenti da come è. Ma Nemesi è anche la conseguenza, la necessità, la vendetta: cioè la vendetta necessaria all'equilibrio, ciò che occorre per poterci arrivare. È l'idea che c'è sempre una conseguenza delle proprie azioni. E se nella vita tutto ha un prezzo, questo è vero soprattutto in amore: innamorarsi è una costante tensione verso un equilibrio che viene spostato avanti nel tempo. Se ti innamori prima o poi arriverà Nemesi a riportare equilibrio: ed è proprio per questo che ci si innamora, che ci si deve innamorare. Per le conseguenze che comporta. Dunque questa storia inizia quando Zeus si innamora di Nemesi, perché ha bisogno di una conseguenza, la reazione che riporta le cose in equilibrio: Zeus sa che bisogna passare per una guerra, ed è lei la guerra.

La guerra di Troia è necessaria alla morte di tutti gli eroi, giacché solo questo segnerà il passaggio all'epoca successiva, dove il mito diventerà la letteratura e gli dèi saranno nascosti al comportamento degli uomini. Non credo che la fine degli eroi sia di per sé lo scopo di Zeus, ma è il mezzo per ottenerlo: quello che gli interessa è soltanto l'equilibrio.

Di fronte all'amore di Zeus Nemesi scappa, perché una mente che comincia a espandersi nella sua immaginazione non ha niente di equilibrato, è anzi spaventevole. Zeus se ne innamora, gli basta un istante: e allora bisogna immaginarsi questa scena con la rapidità e la determinazione che comportano tutti i

veri innamoramenti, la prospettiva della fuga che va di per sé concessa all'amore. Il mito racconta che Nemese per scappare si trasforma in un'oca. In effetti l'oca è goffa, ma corre veloce, così comincia a fuggire e, per quanto stia correndo, nella sua fuga vola; il fatto che correndo muova le ali è importante: perché così sposta l'aria e abbraccia la terra. Zeus la insegue e inizia la più spettacolare di tutte le sue metamorfosi: non una sola, ma tutte quelle possibili. È come se passasse in rassegna l'intero creato, sembra stia facendo le prove, diventa ognuna delle possibili creature in una continua trasformazione. Le possibilità date all'amore comportano un passaggio attraverso diverse identità: non ha più importanza chi devo o non devo essere, se alla fine posso amarti.

Non credo che questa scena dica soltanto la possibilità della fuga e della cattura – il femminile che scappa e il maschile che lo rincorre. C'è qualcosa che va oltre. Nemese nel correre sta muovendo l'aria e abbracciando la terra con la sua bellezza, ed è come se questa bellezza si espandesse. Zeus cerca di stare al passo – senza riuscirci. Così inizia le sue trasformazioni: passa in rassegna tutte le possibilità della bellezza del mondo, e dà forma a tutte le creature. Dal momento in cui Nemese comincia a scappare, quindi a percorrere il mondo, Zeus ha soltanto lei in mente e comincia a vederla in ogni cosa. Amandola vede la sua bellezza riflessa dovunque perché ai suoi occhi lei è unica. Come ogni uomo vede la bellezza della sua innamorata, l'immaginazione di Zeus proietta la bellezza di Nemese in ogni creatura, in tutti gli animali. Così Zeus si tramuta in ogni creatura fino a che, assunte le sembianze di un cigno, non riesce a possedere Nemese, cioè a contenere tutta quella bellezza. E allora la mette dentro a un uovo.

L'uovo è la forma perfetta, perché è la creazione che contiene il creato, l'uovo è il contenimento della liquidità, è tutto: l'inizio e la fine, l'Eros e l'infinito tenuti nel finito.

Nemesi fugge, Zeus la rincorre e insieme si trasformano: questo movimento si compie dei suoi opposti, quando gli opposti si armonizzano e alla fine si incontrano – ciò che ne viene fuori è un uovo: qualcosa di finalmente stabile. Poi Hermes porta l'uovo di Nemesi fra le gambe di Leda, regina di Sparta. Così che quando Leda partorisce, ovvero l'uovo si schiude, ne vengono fuori due coppie di gemelli: Elena, Clitemnestra, Castore e Polluce. Due gemelli è di per sé un punto di partenza importante, ma quattro è ancora più alto, sottile: ma c'è una confusione di fondo: chi è stato partorito e chi è venuto dall'uovo? Quali sono i figli di Tindaro, il re di Sparta, e quali i figli di Zeus – quali mortali e quali immortali? Allora il bene e il male sono mischiati all'ingiusto: la fede, la forza, l'intelligenza e la bellezza si confondono. Qui c'è nello stesso tempo la verità e il suo simulacro.

La liquida bellezza di Teti

Alla fine Zeus si innamora anche di Teti. Teti è il mare, pure lei figlia di Oceano e la sua liquidità, la sottile leggerezza dell'acqua, è la parte più femminile del femminile. Teti è di una tale eleganza nel suo vestito blu ed è così regale che la sua bellezza finisce per infiltrarsi nelle pieghe dell'anima riempiendone ogni spazio. Ma Teti è soprattutto la parte liquida della maternità e dunque la parte materna del femminile. Non c'è un modo di essere materni più di quanto non lo sia Teti con suo figlio Achille. La maternità è quella parte del femminile, mutevole e variabile,

che gli uomini proprio non riescono a capire. Naturalmente ci sono molte altre cose che gli uomini non capiscono del femminile (quasi tutto) ma è soprattutto la maternità che li disorienta. Ma per quanto sia difficile intuire cosa veda Zeus in Teti e quindi cosa la sua bellezza susciti in lui, sappiamo che Prometeo lo aveva avvertito di quale velocità sarebbe venuta da quella liquidità: di quanto forte sarebbe stato il figlio.

Zeus è stato il primo a infrangere il ripetersi della violenta successione tra padri e figli, dunque sa bene quale problema c'è dietro. La questione non può limitarsi all'opportunità per i figli di evirare il padre o per il padre di inghiottire i figli: anche dopo Urano e Crono, e poi Crono e Zeus, il problema è rimasto intatto e irrisolto. Ogni volta che il padre cerca un altro innamoramento, un diverso amore, il figlio che succede cercherà di detronizzarlo, portando squilibrio. Ancora adesso è impossibile trovare un punto di accordo nelle questioni di successione: ma i grovigli legali intorno ai beni di famiglia ci riportano a ciò che Zeus voleva evitare in Teti. Zeus la vuole, ma ha paura di ciò che da lei può venire: quel figlio in particolare, che non è stato ancora neppure concepito, lo spaventa. La maternità mette in luce il vero problema del maschile di fronte alla liquidità femminile: la successione è in mani femminili. Zeus, che come tutti noi è sottoposto alla necessità di questo fatto, decide allora di far sposare Teti con Peleo.

Noi stiamo mettendo in scena un gioco di forze tra il maschile e il femminile, o piuttosto tra il maschile e le varie facce del femminile, ma non dobbiamo pensare al maschile come ciò che è dell'uomo e al femminile come ciò che è della donna – perché appartengono a entrambi anche se in misure ed

equilibri diversi. Il mito non dice quali forze sono dell'uomo e della donna, ma quali sono nell'uomo e quali nella donna: in genere sono entrambe (maschile e femminile) in entrambi (donne e uomini). Dunque se l'innamoramento è maschile, è una questione mentale; non razionale, ma di quella parte della mente che riguarda l'immaginale, l'incoscienza, i sogni, la visione poetica del mondo – e appartiene a Zeus. Mentre tutto ciò che c'è di più importante è femminile: la giustizia, l'intelligenza, la saggezza, la memoria, l'arte, la stabilità, la vendetta, la famiglia, il possesso, il matrimonio, la fertilità, l'equilibrio, la bellezza, la passione, la gestazione, l'accudimento, l'organizzazione del lavoro, il controllo, la tessitura, la cucina, la crescita, le relazioni, la ricerca, la conquista e, soprattutto, la nostra anima. Ed è tutto questo che viene messo in gioco nel momento in cui Zeus si innamora.

Guerre e matrimoni

Al matrimonio di Teti e Peleo parteciperanno tutti quanti gli dèi. Un po' come andare a una festa sul lago di Como dopo che la cerimonia è stata celebrata nella cappella di famiglia e trovare invitati i più importanti rappresentanti dell'*establishment* (per dire: il duca e la duchessa di Cambridge o alcuni divi del cinema molto influenti o certe popstar benedicate per quanto eccentriche) che bevono solo champagne e acqua di Nepi.

Ecco, è dopo che sono stati serviti gli aperitivi (sushi, tempura, prosciutto di cinta senese, ovoline di bufala fatte venire da Caserta, insalata di gamberetti caraibici, pane, burro olandese e alici della Liguria), che in uno dei tavoli più in vista comincia una discussione. Quel tipo di discussioni all'apparenza futili, come

può capitare a chiunque di sostenerne con gente più o meno conosciuta e mediamente simpatica, dopo che fino a quel momento si era conversato della stagione sinfonica all'Accademia o dei campionati europei di calcio o delle migliori scuole per i figli (ma certo non di politica). A quel tavolo, tra gli altri, sono seduti Paride, principe troiano, e con lui Era, Atena e Afrodite. Non è chiaro come mai Era non stia allo stesso tavolo di Zeus (quello degli sposi) forse ha preferito tenersene lontana (da suo marito e soprattutto dalla sposa) o magari ha approfittato del tempo vuoto che si crea tra gli antipasti e i primi per alzarsi e andare a salutare qualcuno. La discussione comunque, riguarda cosa sia più importante per una donna, se l'intelligenza, la famiglia o il desiderio.

Quello che ci sta dicendo il mito è che la questione è femminile, squisitamente femminile, inerente al femminile e viene posta dalle donne nel tentativo di potersi orientare, districare nella complessità della loro medesima condizione.

In tutto ciò però Paride commette l'imprudenza di lasciarsi coinvolgere nella discussione a cui lo chiamano le tre dee. È giovane, lusingato di aver catturato la loro attenzione, si sente bello, forte, attraente, pensa di poter tenere il punto, forse ha bevuto troppo. Così, piuttosto che parlare dell'eleganza della sposa o di come il commissario tecnico per il girone di qualificazione dovrebbe usare meglio le scarse risorse umane che il paese gli ha messo a disposizione, accetta la sfida illudendosi (questa la sua vera e più profonda presunzione) di poter contribuire a risolvere la questione. Soprattutto crede davvero di riuscire a chiarire le idee di queste bellissime signore.

Bisogna cominciare a prendere in considerazione la possibilità che i conflitti economici dietro il dominio commerciale della

città di Troia fossero soltanto una scusa, un facile espediente. Forze profonde e trascendenti (i veri poteri forti si muovono nella nostra anima prima ancora che nei palazzi) hanno finito per mettere in scena un altro tipo di tensione e criticità, di ben diversa portata. Lo scontro è quello tra Era, Afrodite e Atena.

Afrodite ha la meglio: l'amore, il sesso e la passione sono la cosa più importante, o per meglio dire la prima a venire scelta, ciò che ha maggiore evidenza, ciò che muove il mondo: le cose stanno così. Ma questo non significa che l'intuizione di Paride metta pace in questo conflitto, o che il resto della femminilità perda d'importanza e centralità: il matrimonio, la stabilità sociale, l'educazione dei figli, le cene con gli amici, i ricevimenti, gli aperitivi, la gestione della casa e la sua organizzazione, il lento lavoro di tessitura delle relazioni sociali, come di quelle all'interno della stessa famiglia, e poi il lavoro, l'intelligenza che occorre per l'organizzazione del lavoro, l'attenta e sapiente costruzione delle opere, il controllo sulla complessità del mondo: sono tutte modalità importanti che infatti non si sottraggono allo scontro. Quello che ci racconta l'*Iliade* è che sono aspetti del femminile in conflitto fra di loro e che necessitano di un loro equilibrio. Ma è un equilibrio instabile, messo continuamente in discussione: il mito ci dice che Era, Atena e Afrodite non smettono mai di combattersi, che non basterà la strage sulla piana di Troia per far loro trovare un accordo, e che i vari aspetti del femminile continuano ancora adesso a stridere. Il fatto invece che la disputa affiori durante il matrimonio di Teti e Peleo ci porta a pensare da una parte che il materno di Teti non sia parte in causa, ma nello stesso tempo lo scontro comincia proprio nel momento in cui lei si accinge a far valere la sua maternità. Se c'è un problema a far convivere l'organizzazione del lavoro, la stabilità della famiglia con la passione amorosa, questo non

sembra coinvolgere la maternità, che non è parte della disputa. Ma nello stesso tempo è proprio la maternità a far emergere il problema.

Siamo abituati a pensare che la storia della mela sia un aspetto marginale, la fiaba per giustificare una guerra che, ovviamente, è una guerra economica: lo stretto dei Dardanelli, il conflitto tra l'Europa e l'Asia. Quelle economiche sono sempre letture chiare, limpide e in un certo senso gratificanti, la teorizzazione dei complotti riesce a trovare un'evidenza che illumina appieno lo scenario: segui il denaro è una verità che tiene comunque. Ma tiene in superficie e dice poco di ciò che accade davvero. La mediocre intelligenza dei complottisti vede soltanto gli interessi economici, ma ai complotti bisogna aggiungere una certa dose di sensibilità dello spirito, dal punto di vista di chi la combatte, quando si tratta di capire i motivi di una guerra, le religioni vengono generalmente prima delle economie.

Se il problema fosse soltanto la guerra tra i Greci e i Troiani, la storia sarebbe quella: combattono per la conquista di una città strategica che controlla delle vie commerciali e così finiscono per morire, uno a uno, più o meno tutti. Ma in questo quadro si intreccia l'umanità degli eroi: per ognuno c'è una storia che riesce a dare un tale spessore letterario alla faccenda da rendere il loro racconto il primo e forse il più grande di tutta la letteratura occidentale. La verità è che in questa storia, dietro allo spessore delle singole vicende, alla loro umanità, si nasconde ogni volta una qualche trascendenza: non c'è una sola azione di questa guerra che non abbia dietro di sé l'intenzione di un dio ad averla mossa. E questo non può che dare uno spessore e una consistenza di tutt'altro ordine a questa faccenda.